

LA LOTTA AL COVID

Due anni fa il paziente Zero "Così sfidammo l'ignoto"

MASSIMILIANO PEGGIO - PAGINA 42

Il racconto del primo soccorso a Torino della squadra della Croce Verde
"Non sapevamo nulla del virus, qualcosa di mai sperimentato prima"

La sera del paziente zero "Così sfidammo l'ignoto tra paure e insicurezze"

LA STORIA

MASSIMILIANO PEGGIO

Due anni fa, il 21 febbraio 2020, il primo caso di Covid in Piemonte si manifestava a Torino. Come anniversario bisogna accettarlo per quello che è: il ricordo di una svolta, di un punto di non ritorno, l'inizio di un cammino sconosciuto e terribile. Adesso che si è imparato a fronteggiare l'epidemia, anche a snobbarla un po', ogni contagio è routine, ma allora era tutta un'altra cosa.

La sera del 21 febbraio di due anni fa Michela, Daniele, Liliana, soccorritori della Croce Verde, hanno conosciuto il virus. Pionieri di un'emergenza all'apparenza inesorabile, sono venuti a contatto con il primo paziente torinese. Quarantenne, in buona salute. Soccorso nella sua abitazione in preda a tutti i sintomi premonitori, hanno utilizzando procedure mai collaudate e attrezzature di protezione che nei mesi a seguire sarebbero state modificate e migliorate. Sfidano l'ignoto, imparavano sul campo.

«Quella sera abbiamo avuto paura» dice Michela Crotta. Ammettere di averla provata non è segno di fragilità ma con-

sapevolezza della gravità della missione. Una missione diversa da tutte le altre. «Non era il solito intervento, era un evento nuovo. Eravamo di fronte a qualcosa che non avevamo mai sperimentato. Non sapevamo nulla di quel virus». E quella paura, nella fase iniziale dell'epidemia, prendeva forma e si nutiva dal nome di un paese lombardo, Codogno, che fino ad allora era sconosciuto ai più. «Il paziente - ricorda Michela - chiedendo aiuto alla centrale del 118, aveva detto di aver avuto contatti con persone di Codogno che si erano ammalate».

Il personale di una prima ambulanza arrivò all'indirizzo senza protezioni. Poi arrivò l'equipaggio della Croce Verde con medico e infermiere: in codice ambulanza 055. Tute bianche, guanti, visori. Nastri adesivi per sigillare le fessure. Salendo le scale tanti pensieri insieme. Le protezioni saranno sufficienti? Mentre le domande assillavano le menti, Daniele Recchia, l'autista, si è dovuto confrontare con gesti banali di colpo complicati. «Ad esempio il telefono per chiamare la centrale chi lo prende in mano? E dopo? Blocciamo la strada? Allontaniamo tutti? Con gli altri soccorritori - ricorda - ci parlavamo a

distanza, preoccupati. Niente era come prima». E in ambulanza? «Una sola persona è rimasta accanto al paziente. Il resto dell'equipaggio si è chiuso nell'abitacolo, rimanendo a distanza di sicurezza» spiega Liliana Montalbano, volontaria. Ogni contatto, seppur compassionevole, veniva negato perché pericoloso.

All'improvviso il Covid ha rivoluzionato le procedure del soccorso. «Sì, non si può dimenticare la notte di due anni fa. Nell'arco di poche ore abbiamo dovuto radicalmente modificare il nostro lavoro, le metodologie di intervento - Salvatore Bucca, direttore servizi della Croce Verde - Dipendenti e volontari fanno corsi di formazione che durano mesi prima di entrare in servizio: ecco di colpo, in una notte, è come se tutta quella formazione fosse diventata inutile. Ci siamo dovuti adattare. Tutti quanti ci siamo impegnati a cambiare approccio per garantire un soccorso efficiente alla popolazione, operando in sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVATORE BUCCA
DIRETTORE SERVIZI
DELLA CROCE VERDE



Quella notte non si dimentica. In poche ore abbiamo dovuto modificare in toto il nostro lavoro

Tutti ci siamo impegnati a cambiare approccio per garantire soccorsi efficienti



Due anni di Covid

CLAUDIA LUISE

Era un sabato quando scattò il primo allarme. Esattamente sabato 22 febbraio 2020 alle 15: l'inizio ufficiale dell'emergenza pandemia in Piemonte si può far coincidere con l'istituzione dell'Unità di Crisi che era ospitata in corso Marche, nella sede della Protezione Civile. Ma un giorno prima, il 21 febbraio, c'era stato il primoricovero a Torino.

La domenica, poi, la prima ordinanza regionale, con restrizioni e limitazioni. Erano ore frenetiche si doveva decidere se far saltare la partita Torino-Parma in programma per il pomeriggio. Si temevano problemi di ordine pubblico ma alla fine si decise di «posticipare» il match. Solo un anticipo di quello che sarebbe successo. Allora non si sapeva nemmeno cosa fosse il Covid e

come avrebbe potuto incidere sulle nostre vite. Ma è da quel momento che le istituzioni - Comune, Regione, Prefettura - si ritrovarono unite a gestire un'emergenza costante, che forse solo ora sembra possa essere all'epilogo.

In questi due anni il totale dei casi positivi è stato di 966.448 di cui 513.364 solo a Torino. Non si può parlare di persone positive perché il dato include chi si è contagiato più volte. I guariti, invece, sono stati 899.112. Purtroppo questi due terribili anni lasciano anche 12.948 decessi, di cui 6.174 a Torino. Ma un altro dato che fa comprendere quanto sia stato forte lo sforzo fatto per gestire la pandemia è la capacità di effettuare tamponi: il 22 febbraio 2020 in tutta la Regione si potevano fare 120 tamponi al giorno. Ora se ne riescono a gestire oltre 100 mila.

A dare una prospettiva di speranza è stato il vaccino. Nell'ultima settimana dal 12 - 18 febbraio, che in questa quarta ondata dalle stime degli epidemiologi della Regione Piemonte vede il progredire della fase discendente della curva del contagio, i casi positivi sono stati lo 0,3% tra gli oltre 3,6 milioni di vaccinati con il ciclo primario completo o immunizzati naturalmente perché contagiati da meno di 6 mesi. Una percentuale cinque volte più alta pari a 1,6% tra coloro che non si sono ancora vaccinati. I ricoveri in terapia intensiva sono stati 5,4 su 100 mila tra i non vaccinati e 0,7 su 100 mila tra i vaccinati. Significa che i non vaccinati hanno un rischio circa 8 volte più grande di finire in terapia intensiva e circa 7 volte maggiore, dopo i 40 anni, di morire a causa del Covid. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il 22 febbraio 2020
l'inizio ufficiale
dell'emergenza
pandemia
in Piemonte
960 mila positivi
e 13 mila vittime